



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2-3-4 giugno 2012

ARGOMENTI:

- Terremoto: l'impresa delle ragazze della Vigarano Mainarda, promosse in A 1
- La mobilitazione del volontariato per le zone colpite dal sisma
- Calcioscommesse: per Mario Stagliano, ex capo procura indagini Figc, "Sentenze ridicole"; la storia della prima combine 30 anni fa
- Sportpertutti: a Bari la scuola di ciclismo per pedalare lontano dalla criminalità
- Tagli e risorse dirottate: il Terzo settore alza la voce
- Acqua pubblica: in migliaia a Roma per gridare "rispettate i referendum"
- 5 giugno, Giornata mondiale dell'ambiente
- A Genova, la mostra del pittore e judoka Yves Kleinù+
- Varie: Play Day a favore di Emergency; nuove regole Wada per le Olimpiadi

LA STORIA IL CLUB DEL PICCOLO CENTRO DEL FERRARESE HA BATTUTO BOLOGNA IN FINALE

Dopo il terremoto, senza case né palasport: promosse in A-1

L'impresa delle ragazze di Vigarano Mainarda: «Si dorme in auto o in tenda, ma siamo unite»

VINCENZO DI SCHIAVI

Una finale che non dimenticheranno mai. Perché sono risorte quando sembravano spacciate. Perché hanno dormito in macchina o in tenda. Perché hanno visto la sofferenza. Perché quel maledetto terremoto stava scretolando un sogno. Le ragazze della Vassalli di Vigarano Mainarda, piccolo centro a ovest di Ferrara, sono in A-1 dopo il derby promozione con la Meccanica Nova Bologna. «Dedicato alla gente di Vigarano e a tutte le zone colpite dal terremoto» proclama il capitano Elena Basso. «Hanno fatto un'impresa straordinaria, dormendo all'aperto, allenandosi qua e là perché il nostro palazzo dello sport è diventato una tendopoli. Hanno deciso di andare avanti contro tutto e tutti, anche contro la natura»

NELLE ZONE DEL SISMA



abbozza commosso il presidente Emanuele Mattarelli che aggiunge: «Se penso a una giocatrice simbolo, dico Marika Zanardi». Marika è di Cavezzo, uno dei centri più colpiti dal secondo sisma: il martedì della grande scossa, Zanardi stava dormendo nella foresteria di Vigarano dove alloggiano parte delle giocatrici: «Sono corsa fuori — racconta — ho chiamato mia madre che stava scappando dalla Conad di Medolla»



Mio padre non lo trovo, ho preso la macchina e sono tornata a casa terrorizzata. Da oltre due settimane torno a Cavezzo per dormire in tenda. Questo sisma ci ha sconvolto la vita, proprio nel momento in cui ci giocavamo una promozione storica». Il playmaker Sara Farris è quasi una sorella minore per Marika: «Sono di Sassari, i miei genitori erano preoccupatissimi e io ho pensato di andarmene da Vigarano ma non ce

La squadra allenata da Roberto Ravagni festeggia con i tifosi
BANZI

l'ho fatta. Non potevo lasciare Marika e la sua famiglia. Ho nella mente la scossa del 20 maggio, quella che ha colpito il Ferrarese: io, Marika ed Eleonora Laffi eravamo in foresteria e invece di scappare ci siamo abbracciate».

Polemiche Il sisma, più che la Meccanica Nova, stava piegando le ragazze di Vigarano. Gara-1 giocata e persa a Ferrara: «Eravamo sotto shock» spiega Zanardi. Poi, il martedì, la seconda scossa, alla vigilia di gara-2 a Bologna: «Ci aspettavamo la sospensione delle finali e invece la Federazione se n'è lavata le mani — accusa capitano Basso —. Hanno fatto scegliere a noi: Bologna voleva giocare, se non ci fossimo presentate avremmo perso a tavolino e distrutto un sogno. Così abbiamo tirato fuori tutta la nostra rabbia». Sbancata Bologna, la Vassalli ha poi chiuso il discorso sabato sera in gara-3 e ora si guarda al futuro. «Eventuali rinunce legate a questioni ambientali sarebbero comprensibili» chiarisce il presidente Mattarelli. Ma Elena Basso rilancia: «Io resto, voglio godermi quanto abbiamo conquistato». Un messaggio chiaro a tutte le compagne. Magdalena Kozdron, guardia polacca sposata con l'ex fortitudo Jordan Losi, raccoglie l'invito: «Durante il sisma ho pensato di tornare in Polonia, ma questa esperienza ha creato un gruppo speciale. Rimane qui? Mi piacerebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo del non profit

Il volontariato si mobilita: già migliaia le candidature

di Giacomo Bagnasco

Duemila candidature da tutta Italia in un giorno e mezzo: sono quelle arrivate su www.terremoto.volontarismo.com. Il Centro di servizio per il volontariato (Csv) di Modena ha realizzato questo sito non solo per indicare tutte le possibili forme di sostegno e coordinarle, ma anche per realizzare una banca dati: servirà dopo l'emergenza per avere forze utili a medio-lungo termine, distinguendo aspirazioni e competenze di chi si è fatto avanti. Mentre adesso la scena deve essere occupata dai volontari di protezione civile, e da quelli che appartengono ad altre associazioni già presenti in loco, pronte a seguire in particolare le persone che già prima assistevano: dagli anziani ai disabili, dai minori agli stranieri. Con un impegno moltiplicato nonostante le sedi lesionate e le altre immaginabili difficoltà.

Il numero dei candidati volontari, comunque, testimonia l'alto tasso di partecipazione di fronte alla tragedia del terremoto. Naturalmente, la solidarietà si esprime anche con le raccolte di fondi, con l'invio di cibo e materiali utili, con una serie di altre iniziative (come quella del Sole 24 Ore, che ha destinato la raccolta pubblicitaria di sabato 2 giugno a un fondo per la ricostruzione degli Istituti tecnici

industriali). «Il mondo del lavoro - sottolinea Angelo Morselli, presidente del Csv modenese - è stato aiutato anche dai cittadini. Per esempio, da quelli che sono andati a comprare i prodotti dei caseifici danneggiati, evitando che subissero perdite ancora maggiori».

Le forze di protezione civile lavorano (anche) nelle tendopoli. Fausto Casini, modenese, è il presidente

L'IMPEGNO

Protezione civile

protagonista della prima fase. Nelle tendopoli si lavora all'assistenza materiale e a quella psicologica

dell'Anpas (l'Associazione nazionale delle pubbliche assistenze) ed è a sua volta uno sfollato, avendo casa tra i comuni di Camposanto e di Finale Emilia. «Insieme con la Croce Rossa e le Misericordie - precisa - abbiamo collaborato all'evacuazione di due ospedali grandi, Mirandola e Carpi, e di diverse strutture protette. Pure l'assistenza ai malati si fa in condizioni più difficili: dalla Bassa Modenese, ora, può volerci un'ora per trasportare un paziente al punto dialisi più vicino». L'Anpas gestisce due campi, assicurando anche il rispetto delle abitudini alimentari degli stranieri. Nel campo di

Mirandola - con servizio mensa a cura di volontari dell'Irpinia - ci sono una donna di 102 anni e una bambina di 10 giorni, arrivata direttamente dall'ospedale dove era nata.

Ed è soprattutto nei campi che si lavora all'assistenza psicologica, giudicata fondamentale da tutti gli operatori. Specialisti, a livello individuale e in staff, preparati proprio ad affrontare questo tipo di situazioni. «Qui - spiega Michele Camurati, responsabile delle attività di emergenza della Croce Rossa in Emilia Romagna - non si tratta di un'ondata di piena del Po, che può essere rovinosa ma poi se ne va. La paura è quella del ritorno delle scosse, di nuovi lutti, di un lavoro da ricominciare daccapo». E di un ritorno a casa che si allontana.

C'è l'animazione per i bambini, e va trovato un modo per non tenere gli adulti con le mani in mano. «Bisogna andare oltre l'indispensabile - dice Morselli - e sforzarsi di dare a ogni tendopoli le caratteristiche di un piccolo paese». Perché i tempi non saranno brevi: «Vanno individuate subito - aggiunge Gianmarco Marzocchini, delegato regionale della Caritas Emilia Romagna - le persone più povere, più disagiate, più sole. Poi ci sarà da pensare a progetti per aiutare la ripresa economica, mettendo in funzione anche un sistema di microcredito».

«Quelle sentenze sfiorano il ridicolo»

ROMA - Mario Stagliano, avvocato ed ex vice capo della procura indagini della Figc, è uno dei massimi esperti in materia di giustizia sportiva.

L'ha sorpresa questa duplice versione «bastone e carota» di Palazzi?

«Il messaggio era chiaro: per chi patteggia ci sarà la possibilità di rimanere nel mondo del calcio, per gli altri le pene saranno durissime. Detto questo, non mi aspettavo che ci potessero essere delle sanzioni così lievi, qualcuna addirittura ridicola».

Si riferisce al caso Grosseto?

«Non solo. Ci sono dei calciatori che hanno preso 4 mesi che equivalgono a 4 giornate di squalifica se le squalifiche vengono comminate ora a giugno».

Ma Abete può impugnare le sentenze, anche quelle scaturite dai patteggiamenti?

«Non è impugnabile il cosiddetto patteggiamento da parte del procuratore federale o della parte che ha lo ha richiesto, ma il terzo interessato e il presidente federale possono farlo qualora ci sia una violazione della norma del codice di giustizia. E nel caso specifico ce ne sono almeno due: in primis è stato consen-

*L'avvocato Stagliano
«Alcune squalifiche
e penalizzazioni
sono quasi inutili»*

tito un patteggiamento laddove c'era una contestazione che il codice esclude di patteggiare. Poi è stato concesso alla società la diminuzione prevista dall'articolo 24 avendo sette deferiti anche se a collaborare sono stati solamente in due. E gli altri cinque?».

Qualora venisse deferita, alla Lazio converrebbe patteggiare?

«Assolutamente sì. Al club bianconceleste vengono contestati due illeciti sportivi per altrettante gare vinte dove i suoi tesserati non hanno sinora collaborato. Per come si è mosso Palazzi sinora, rischia almeno 6 punti di penalizzazione. Patteggiando, invece, la Lazio si vedrebbe comminato un terzo della pena. Se poi i suoi calciatori dovessero collaborare, la sanzione potrebbe essere molto più esigua: forse anche un punto di penalizzazione».

La Juventus, alla luce di quanto accaduto a Spezia e Sampdoria, con l'eventuale deferimento di Conte cosa rischia?

«Qualora emergessero elementi per essere deferito, Conte quasi certamente non lo sarà per l'articolo 9, quello dell'associazione finalizzata alla commissione di illeciti. Se dovesse rispondere di omessa denuncia o di semplice illecito, il club non rischierebbe nemmeno una multa».

S.C.

Il primo scandalo del calcioscommesse nel 1980: Bologna-Juventus 1-1

Quella combine di trent'anni fa

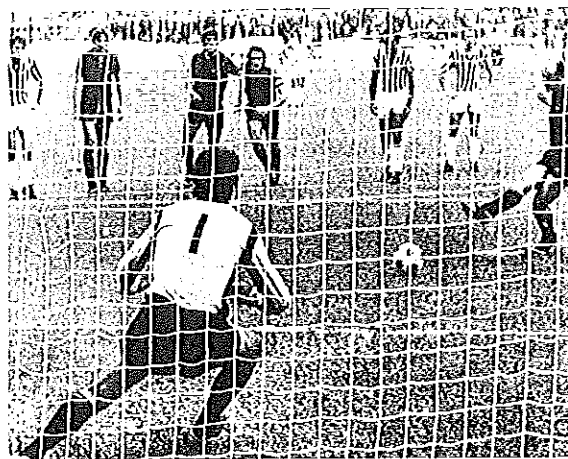
di Emanuele Santi

Nel suo libro *Nel fango del dio pallone* Carlo Petrini, ex attaccante rossoblu, quel giorno in panchina, racconta Bologna-Juventus del 13 gennaio 1980 come un pareggio combinato dalle due società. All'ingresso in campo, scrive il calciatore, Trapattoni in persona, suo ex compagno al Milan e al Varese, lo aveva rassicurato sul rispetto dei patti. Petrini, tuttavia, non dice quale juventino abbia provato a spaventare tutti con un: «Noi non abbiamo scommesso. Il colpo l'abbiamo già fatto con l'Ascoli». Due domeniche prima, infatti, la Juve aveva perso in casa contro i marchigiani di G.B. Fabbri ed era stata la seconda di tre sconfitte consecutive che avevano messo, alla prima di ritorno, gli uomini del Trap a sette punti dall'Inter del sergente Bersellini. Petrini raccoglieva i soldi tra i bolognesi e faceva da tramite con gli allibratori romani Cruciani e Trinca i quali, di lì a poco, avrebbero fatto scoppiare il famoso scandalo. Soltanto Renato Sali e Franco Castronaro non volevano mai saperne di scommettere, ma essendo uno il libero e l'altro il mediano, non potevano fare molto per ravvivare una partita destinata allo 0-0. E così, all'intervallo, solo fischi e palle di neve. Al decimo della ripresa, un tiro da fuori di Franco Causio sorprende il promettente Zinetti cui scivola la palla in rete. Trapattoni rimprovera la sua ala più di quanto Perani dovrebbe fare col suo portiere e, preoccupato per

incassare la somma, ma gli fu rifilato un postdatato perché qualcosa era andato storto. Gli allibratori, infatti, avevano perso una cifra enorme perché anche Lazio-Avellino era finita in parità, ma il risultato concordato era un altro.

Il 10 febbraio, un altro bel pareggio tra Bologna e Avellino avrebbe dovuto rimettere le cose a posto, ma Beppe Savoldi segnò a pochi minuti dal termine e fu 1-0. La sentenza di maggio assolve Bologna e Juventus con i rispettivi allenatori per la partita di gennaio. Colomba fu squalificato per tre mesi; Petrini e Savoldi per sei. Per la partita di febbraio con l'Avellino, invece, fu dato un anno di squalifica al presidente rossoblu Fabbretti e cinque punti di penalizzazione alla squadra da scontare nella stagione successiva. Savoldi e Petrini, ormai a fine carriera, furono squalifi-

cati per tre anni. Dossena, Colomba, Zinetti e Paris assolti. Domenica 5 ottobre 1980, quarta giornata del campionato, Juventus e Bologna si ritrovarono di fronte al comunale di Torino. I rossoblu erano già risaliti a -1 mentre la Juventus faceva la corsa sulla sorprendente Roma di Liedholm e Falção. A sette minuti dal termine, un'entrata di Osti su Fiorini venne punita con un generoso calcio di rigore dall'arbitro Mattei di Macerata. Paris spiazzò Zoff e spianò la risalita al Bologna. La Juventus avrebbe ugualmente vinto il suo diciannovesimo scudetto. *e.santi@libero.it*



Paris batte Zoff in Juventus-Bologna dell'ottobre 1980

Bianconeri e rossoblu d'accordo per un pareggio. Lo scrive l'ex attaccante Carlo Petrini. Ma il giudice sportivo poi assolve tutti

la perdita non tanto del punto in palio, quanto dei milioni scommessi, manda in campo Petrini al posto di Castronaro per cercare di recuperare entrambe le poste in gioco. La tensione sale: i bolognesi si innervosiscono e insultano gli juventini colpevoli di non concedere subito il pareggio. Bettega è costretto a metterci la sua parola finché, a venti minuti dalla fine, un'autorete di Brio su corner di Dossena mette le cose a posto. Ai tre fischi dell'arbitro Ciulli di Roma seguono quelli del pubblico delusissimo. La sera stessa, Petrini corse proprio a Roma da Trinca e Cruciani per

incassare la somma, ma gli fu rifilato un postdatato perché qualcosa era andato storto. Gli allibratori, infatti, avevano perso una cifra enorme perché anche Lazio-Avellino era finita in parità, ma il risultato concordato era un altro.

TUTTO IL ROSA DELLA VITA

Ogni settimana un giornalista della *Gazzetta dello Sport* ti racconta una storia che merita di essere ricordata

DI MARCO PASTONESI

LA SPERANZA È UNA BICI

C'È UNA SCUOLA DI CICLISMO A BARI INTITOLATA A FRANCO BALLERINI CHE AIUTA I GIOVANI DISAGIATI A PEDALARE LONTANO DALLA CRIMINALITÀ

Bari, quartiere San Paolo, edilizia popolare degli anni Cinquanta e poi Sessanta, oggi una città nella città, alveari straripanti di 40 mila abitanti, colate di cemento e assenza di spazi. Qui c'è un'isola, un buco fra i casermoni, un angolo di terra e uno spicchio di cielo, con una scuola chiusa e poi riaperta, con un giardino abbandonato e poi rinato, con una pista dismessa e poi riadattata, con un sogno diventato progetto, e il progetto trasformato in Centro di avviamento al ciclismo. Dieci, venti, adesso un centinaio di bambini e bambine, di ragazzini e ragazzine, sottratti al niente, strappati al vuoto. E dove la bicicletta è scuola, gruppo, divertimento, dove il ciclismo è disciplina, sfida, educazione, e dove Franco Ballerini - a lui, il c.t. del ciclismo morto due anni fa durante un rally, e che per questo centro aveva una tenerissima attenzione, è dedicato - non è soltanto aria e memoria, ma scritte, insegnamenti, presenza, missione. D'inverno la vecchia palestra scolastica, per giocare a calcio, a pallavolo, a pallacanestro, o semplicemente per correre, e

anche una minipalestra con le macchine dei pesi e con i cicloergometri, nulla di avveniristico o sofisticato, anzi spesso recuperato, ma sufficiente per non stare mai fermi. Dalla primavera all'autunno i percorsi ricavati fra la pista e il giardino, teatri di piccoli sprint, di prove di ciclocross, di gare di abilità e gimkane, da quest'anno fino alla Bmx, la specialità più acrobatica. L'equilibrio sulle due ruote, le prime pedalate non assistite, la padronanza del mezzo, e da quel momento in poi la libertà del vento in faccia, fino a uscire dai recinti del Centro e affrontare la strada, non più tentatrice ma benefattrice, che non separa o allontana ma unisce e avvicina. E anche

un'attività agonistica, dalla promozione alla categoria allievi, con gare provinciali e campionati regionali, e perfino qualche podio e vittoria. L'ultima avventura del Centro di avviamento al ciclismo Franco Ballerini è per i ragazzi con la sindrome di Down, soltanto del quartiere San Paolo: otto, fra minorenni e maggiorenni, che pedalano su tricicli. Un'attività ufficialmente cominciata lo scorso ottobre (due volte la settimana, e poi incontri con specialisti di alimentazione e pedagogia) e terminata in maggio, ma siccome qui - grazie a Dio, che ha un nome e un cognome, Pino Marzano, e agli angeli, tutti i suoi collaboratori - calendari e orari hanno una vaghezza e un'elasticità che offre mille possibilità, si pedala sempre. Il progetto aveva una natura sperimentale, e così, strada facendo, si è modificato da solo. Il primo trionfo è stato vincere il timore dell'ignoto - nessuno di loro era mai andato in bici - e conquistare la confidenza, la fiducia, anche un po' di quell'armonia che il pedalare regala, spensieratamente, a tutti.



Prime pedalate nella scuola "Franco Ballerini" di Bari.

Il Terzo settore alza la voce

Fra tagli e risorse dirottate è a rischio la continuità dei servizi

Carlo Mazzini
Elio Silva

Prima la soppressione dell'agenzia per il Terzo settore, che assicurava il monitoraggio della galassia non profit su basi di «terzietà» rispetto alle amministrazioni dello Stato e che, soprattutto, aveva tra le funzioni istitutive anche il ruolo di promozione, del quale ora non c'è più traccia. Poi l'amara sorpresa della sforbiata ai fondi 2010 del cinque per mille, che hanno visto l'assegnazione agli enti beneficiari di 382 milioni, a fronte dei 463 spettanti in base al valore delle opzioni espresse. Il tutto mentre i tagli ai fondi pubblici per le politiche sociali, operati già negli anni passati, stanno producendo effetti a cascata sull'attività delle associazioni, molte delle quali si vedono costrette a ridurre le iniziative.

Il 2012 si sta rivelando, insomma, una "via crucis" per il non profit e il mondo associativo, in un clima di crescente preoccupazione, inizia ad alzare la voce. «Assistiamo a continue negazioni di fatto del principio di sussidiarietà - commenta Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore e presidente nazionale delle Acli - quasi che si fosse tornati a una visione neostatalista del sociale. È plausibile che ciò dipenda dal fatto che calano le risorse, per cui si tende solo a tappare i buchi. Ma questo non cambia la gravità dei segnali, che non intendiamo subire senza reagire».

A destare allarme è, in particolare, la vicenda del "taglio" al 5 per mille, segnalata dal Sole 24 Ore del 21 maggio scorso. Le organizzazioni stanno facendo i conti non solo con le minori entrate per il 2010, ma anche con gli ulteriori effetti che si potrebbero produrre per l'annualità 2011. L'edizione di quell'anno, infatti, è quella della destinazione a interventi in tema di sclerosi amiotrofici di

un quarto dei 400 milioni in dote al 5 per mille. Se la sforbiata di 80 milioni sull'annualità 2010 ha significato per le Onlus una riduzione del 17% dell'importo assegnato, l'ulteriore decurtazione operata dalla legge "milleproroghe" di fine 2010, ipotizzando un montante stabile a quota 460 milioni, porterebbe il taglio a 160 milioni, ovvero a più di un terzo. Il contribuente vedrebbe, pertanto, calare il contributo medio da 27 euro a 18 euro, e il 5 per mille diventerebbe, più propriamente, un 3,3 per mille.

Sulla destinazione dei 100 milioni alla ricerca e all'assistenza domiciliare dei malati affetti da Sla va aggiunto, peraltro, che è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 118 del 22 maggio scorso il decreto ministeriale 11 novembre 2011 - uno degli ultimi provvedimenti del passato Governo - che ha attribuito alle Regioni il potere di utilizzare queste risorse per il fondo dedicato alle non autosufficienze, per garantire l'attuazione dei livelli essenziali di assistenza. La ricerca scientifica non potrà beneficiare di questi stanziamenti, perché la ricerca cui si fa riferimento è quella finalizzata all'ottimizzazione dei modelli assistenziali per migliorare la qualità di vita del paziente e prevenire le complicanze.

A fronte di queste crescenti incognite, il Forum per il Terzo settore ha rotto gli indugi e ha annunciato un'iniziativa di protesta per la fine del mese. «Dimostreremo - afferma Olivero - che il non profit è unito in questa battaglia, al di là delle diverse sensibilità sociali. Il welfare sussidiario non può essere considerato esclusivamente un costo, proprio in un momento in cui, al contrario, serve un investimento strategico su questo fronte, come spinta verso un nuovo modello di sviluppo».

«Acqua pubblica, rispettate i referendum»

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

«La Repubblica siamo noi», c'è scritto sui quindici metri di tir che porta a San Giovanni un pezzo di Italia che si ribella. Sfilano poche ore dopo e a poca distanza dalla parata del 2 giugno. Sfilano sotto al sole con gli striscioni e i bambini per mano, o in bicicletta. Sono una rappresentanza di quegli italiani che un anno fa hanno detto no alla privatizzazione dell'acqua. Il corteo del Forum italiano dei Movimenti per l'acqua è diventato un'altra occasione per dirsi di non mollare, e non solo su due atomi di idrogeno e uno di ossigeno che fanno la molecola più preziosa che c'è. «Si scrive H₂O si legge democrazia». «L'H₂O non si vende». «Noi siamo H₂O». «H₂O cielo terra: riprendiamoci il futuro». La sequenza degli striscioni ricorda a tutti, anche ai turisti che sfilano verso la basilica e si fermano incuriositi, quale sia la posta in gioco.

VOCI LONTANE

Il titolo del pomeriggio in piazza, secondo i movimenti organizzatori, chiede l'attuazione del risultato referendario e la riappropriazione sociale dell'acqua, dei beni comuni, della democrazia, per un'alternativa alle politiche d'austerità del governo e dell'Europa». In realtà, si fa presto a capire che con voci diverse,

da Regioni anche lontane e con l'acqua come denominatore, sono venuti tutti a dare una testimonianza contro ciò che si ritiene speculazione, profitto sfrenato e violenza sul territorio. Come il Comitato Amiata che racconta cosa stiano combinando nel sud della Toscana, alle pendici dell'antico monte sacro agli Etruschi, con l'ecosistema della zona già a rischio per i piani di una multina-

zionale. Ci va ancora più pesante il collega di Bologna che si porta dall'Emilia il dolore nel cuore per una terra ferita: «Una disgrazia, il terremoto, che dimostra una volta di più il saccheggio del territorio con quei capannoni costruiti con lo sputo e i lego, tirati su in cinque minuti e pronti all'occorrenza per essere smontati e trasferiti altrettanto velocemente. Una logica da rapina che a Bo-

logna come dappertutto vale per l'acqua ma anche per i trasporti o l'istruzione». Poi la ricetta che tutto il prato davanti a lui, e sotto alle statue che tante ne hanno viste e chissà quante ne dovranno ancora vedere, applaude e condivide: «L'unica soluzione possibile per il futuro è l'autorganizzazione, perché nessuna mediazione politica è possibile per portare i beni comuni al di fuori del-

la logica di mercato».

CHILOMETRI DI GAS

Molto applaudito anche Renato, dal forum dell'Abruzzo che ha invitato tutti a partecipare alla pars costruens, mentre la battaglia è ancora in corso: «Dopo la protesta ci vogliono le proposte, perché la classe dirigente non è più in grado di fare assolutamente niente in questo paese. E perché o la cambiamo noi la realtà del nostro territorio, o non lo farà nessuno». Sono venuti in nome di un'acqua per tutti che, lo dicono tutti, tra poco sarà il vero petrolio di questo sciagurato mondo, ma si finisce a parlare, e a farsi increspare la voce per la rabbia, di sindaci che vogliono privatizzare tutta una città, come ricorda Fulvio Pesce a nome di una capitale che non si sente di Alemanno, «Roma non si vende». Sul nodo Acea è intervenuto con una nota anche Umberto Marroni, capogruppo Pd in Campidoglio: «Il 12 e 13 giugno 2011 un milione e duecentomila romani si sono recati alle urne per ribadire il no della Capitale alla privatizzazione dell'acqua. Un dato di affluenza superiore alla ben già alta media nazionale che pone paletti chiari all'amministrazione capitolina, socio di maggioranza in Acea che con la cessione del 21% andrebbe di fatto incontro al rischio di perdita del controllo pubblico dell'azienda, facendo peraltro venir meno la caratteristica di società a prevalente capitale pubblico di Acea Ato2 Spa. L'infuato progetto di svendita di Acea targato Alemanno è quindi in palese contrasto con il referendum popolare, anche alla luce di ciò ribadiamo al Sindaco la richiesta di accantonare l'illegittima delibera 32». «La lotta continua e non si torna indietro», saluta tutti la coordinatrice dal palco, quando il sabato pomeriggio è ancora tutto da vivere.

Economia verde contro la crisi

5 giugno, giornata dell'ambiente Il «manifesto» arriva dal Brasile

Al centro della edizione 2012 il problema dell'acqua e la deforestazione. Ma anche i singoli atti individuali per tutelare il Pianeta e la terra

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

UN PROGETTO AMBIZIOSO. UNA SFIDA EPOCALE. UN FUTURO CHE DEVE FARSI PRESENTE. L'economia verde come ricetta anti-crisi, non solo finanziaria, ma delle risorse naturali. È questo il filo rosso dell'edizione 2012 della Giornata mondiale dell'ambiente, che si festeggia il prossimo 5 giugno con lo slogan «Economia verde: ti include?». L'obiettivo è quello di coinvolgere gli abitanti del Pianeta a fare la loro parte nel passaggio ad un'economia più «amica dell'ambiente». Puntare, dunque, i riflettori sulla crescente domanda di risorse in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria, al commercio. Un caso emblematico per tutti è quello delle riserve di acqua dolce: sono il 2,5% del volume totale delle acque del Pianeta, ma in realtà solo 200mila km cubi di oro blu sono accessibili.

Secondo la Fao, entro il 2025 ci saranno 1,8 miliardi di persone che abiteranno in Paesi o regioni alle prese con problemi di scarsità d'acqua. Nel frattempo, circa 13 milioni di ettari di foreste vengono eliminati ogni anno, inclusi 6 milioni di foreste primarie, gioielli di natura incontaminata. Le cause della deforestazione sono diverse: industria del legname, conversione delle foreste in terreni agricoli, raccolta di legna da ardere e incendi. Per l'Onu la minaccia planetaria è quella di un «uso insostenibile delle risorse naturali» e l'unica via d'uscita è diventato il mantra di ogni riunione internazionale, incluso il G8: l'economia verde.

La crescita della popolazione mondiale infatti non si arresta e dai 7 miliardi di persone attuali si prevede un aumento fino a 9 miliardi di persone entro il 2050. «Questo significa una maggiore pressione su città già affollate - afferma il segreta-

rio generale dell'Onu, Ban Ki-moon - dove vive oltre la metà dell'intera popolazione, e su risorse naturali, dal momento che cresce la domanda di cibo, acqua ed energia».

Quest'anno la Giornata Mondiale dell'Ambiente vedrà come palcoscenico lo straordinario Brasile, da cui verrà inviato il messaggio: anche le azioni dei singoli contano e possono avere un impatto esponenziale sul pianeta, aiutando a ridurre l'inquinamento. La scelta del Brasile non è casuale. Il Paese sudamericano ha preso negli ultimi anni decisioni importanti per affrontare finalmente il problema della deforestazione in Amazzonia ed è anche in prima linea sul fronte dello sviluppo di un'economia che includa il riciclo, l'energia rinnovabile e la generazione di posti di lavoro «verdi».

Inoltre, la manifestazione arriverà poco prima del vertice sullo Sviluppo Sostenibile di Rio de Janeiro («Rio + 20»), vent'anni dopo lo storico Summit della Terra del 1992. La Giornata Mondiale dell'Ambiente celebra il nuovo Brasile del 2012 come paradigma di un possibile sviluppo sostenibile contemporaneo, riflettendo le realtà e le opportunità che il nuovo secolo offre in tema di sostenibilità ambientale. La capacità sorprendente rivelata da questo Paese fino a poco tempo fa tra i più poveri e problematici della terra, di trovare nuovi e diversi modi per rispondere alle sfide ambientali future vuole essere l'elemento centrale della Giornata. Così da trasmettere a tutti i Paesi un messaggio di speranza e di forza. In effetti il Brasile, dopo 15 anni di discutibili politiche economiche in nome del progresso industriale, negli ultimi anni si sta impegnando fortemente per una svolta ecologica. Sta finalmente combattendo la deforestazione dell'Amazzonia, e riducendo le emissioni di gas serra (stimate in 10 tonnellate) e stimola le pratiche di riciclo che ha dato impiego a migliaia di persone, creando un giro d'affari di 2 miliardi di dollari. Recentemente, inoltre, è iniziata la costruzione di 500.000 nuovi edifici dotati di impianti solari termici che ha permesso di creare 300.000 posti di lavoro. Insomma, l'economia verde non è un'utopia. È un progetto realizzabile. Da subito.

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, in Palazzo Ducale a Genova, una retrospettiva ricorda l'artista francese del blu oltremare e delle antropometrie realizzate intingendo le modelle nel colore



Klein con una modella. A destra alcuni suoi dipinti



Yves Klein, la pittura sulla pelle

di Simona Maggiorelli

Yves Klein, artista zen alle prese con la filosofia giapponese e con le mosse di judo (era cintura nera). Ma anche pittore affascinato dalla fisicità e dalla sensualità con performances realizzate intingendo splendide ragazze direttamente nel colore. Raffinato ricercatore nell'ambito dell'astrattismo e al tempo stesso imprevedibile giullare delle arti visive che si divertiva ad emulare il tuffatore degli affreschi di Pompei e le prove di volo di Leonardo da Vinci in acrobatici fotomontaggi in cui sembrava librarsi dai cornicioni dei palazzi parigini. Alter ego di Piero Manzoni in scintillanti provocazioni con (finti) lingotti d'oro nascosti nella Senna sbeffeggiando la riduzione capitalistica dell'opera d'arte a pura merce. Ed esoterico alchimista di un blu oltremare che sfidava il blu di Giotto. E molto altro ancora. Nella sua breve vita, Yves Klein (Nizza, 28 aprile 1928 - Parigi, 6 giugno 1962) sperimentò a tutto raggio le potenzialità del suo poliedrico talento di pittore, scultore, performer, teorico dell'arte, filosofo e perfino compositore. Rielaborando in modo

originale gli stimoli che coglieva viaggiando in Occidente e in Oriente. Così se dall'America anni Cinquanta mutuò l'idea di happening che punta a coinvolgere gli spettatori, facendone parte attiva dello spettacolo, tornato a Parigi, Klein ne fece la base e il laboratorio per la creazione di suggestive *Antropometrie* in cui *silhouettes* di donne diventavano segni, tracce, di evocative presenze femminili raccontate con pochi segni essenziali. Quadri di grandi dimensioni che Yves Klein dipingeva stendendo per terra la tela alla maniera di Jackson Pollock. Come l'inventore dell'Action painting senza usare i pennelli. Ma in questo caso lasciando che le pitture astratte e colorate prendessero forma attraverso un dripping insolito: una sorta di danza delle modelle nude sulla tela. Mentre il gesto artistico, non più solitario, si faceva dialogo di gesti, incontro pubblico e collettivo, festa. Da qui, dalla ricerca artistica che Klein amava realizzare in gruppo, ma anche dal fascino che esercitava su di lui la dura dialettica del judo sono partiti Bruno Corà e il fondatore degli Archivi Klein di

Parigi. Daniele Moquay, per costruire il percorso della mostra *Judo, teatro e pittura* che si apre il 6 giugno in Palazzo Ducale a Genova. A cinquant'anni dalla scomparsa dell'artista francese, e forte della bella retrospettiva che organizzò alcuni anni fa al Museo Pecci di Prato, Bruno Corà torna così a ripercorrere la folgorante parabola di Yves Klein che il critico e curatore nei suoi scritti compara a quella del poeta Rimbaud: «I due avevano una grande quantità di stigmati comuni», nota Corà. «Entrambi sono stati folgoranti meteore, entrambi cercarono una speciale fusione fra arte e vita. Ma ad avvicinarli è anche una certa insolenza, un orgoglio, una spavalderia d'azione», nota lo studioso tratteggiando un ritratto di Yves Klein come artista romantico che cercava di rappresentare l'invisibile. In primis indagando il colore come materia viva, espressiva di per sé. Sulla strada aperta da Kandinsky, ma anche affascinato dalla ricerca di assoluto che Malevich svolgeva con il bianco o il nero di grafite. E che Yves Klein traduceva in un blu denso, vibrante, «cosmico» e ieratico.

UN CALCETTO GRANDE COME IL MONDO

IN CENTO CAMPI, DA DAKAR A BRISBANE; DA ANTALYA A MILANO,
IL 9 GIUGNO SI GIOCA 7 CONTRO 7. PER EMERGENCY.

Non è comodissimo, ma chi vuole giocare un calcetto 7 contro 7 a Querétaro (Messico), sappia che ci sono posti liberi per il 9 giugno: il campo è prenotato al Parque Bicentenario a nome Fernando Espinoza Morales. È la globalizzazione del Play Day, iniziativa dell'associazione "Play More!" cui collabora anche la *Gazzetta*: si punta a giocare cento partite in un giorno in tutto il mondo, con l'Arena di Milano come campo centrale. L'obiettivo è aiutare Emergency e il Centro di riabilitazione di Sulaimaniya (Iraq). Lo scopo ideale, invece, è "creare una comunità di amici, di Paesi e culture diverse, che grazie alla magia dello sport giochino insieme con lealtà e rispetto". Non si dice per dire: per sabato prossimo sono già state programmate partite a Brisbane (Aus), Antalya (Tur), Plouzané (Fra), Dakar (Sen), Losanna (Svi) e, grazie a Fernando, a Querétaro. Nasce tutto dall'esperienza di GoKick, prima *community* del calcio giocato. Per organizzare partite si clicca su gokick.org e ci si iscrive, senza dover inviare Sms, per trovare nove amici con cui fare le squadre. A Milano si giocherà all'Arena (su quattro campetti e un centrale dedicato ai ragazzi con disabilità fisica e mentale), ma non solo. I favoriti del maxi-torneo sembrano i Latinos United, campioni 2011, però stavolta conta proprio poco.

Luca Bianchin

Doping REGOLA WADA DAL 2013

Esclusi dai Giochi gli atleti positivi

L'Agenzia mondiale anti-doping (Wada) proporrà che gli atleti colpevoli di gravi reati di doping (più di 6 mesi di squalifica) siano esclusi dalla successiva Olimpiade. La revisione riguarda l'articolo 10.15, di fatto annullato dalla sentenza del Tas che era intervenuto sulla scelta del Comitato olimpico inglese di squalificare a vita gli atleti positivi (tra i coinvolti c'erano Dwain Chambers e David Millar). Secondo il Tas si sarebbe trattato di una doppia punizione per lo stesso reato, così la Wada ha deciso di rivedere la norma e inserire l'esclusione dai Giochi. Questo il testo sulla sanzione aggiuntiva: «in certe circostanze, potrebbero essere esclusi dalla partecipazione ai Giochi estivi o invernali successivi al termine della squalifica». Ieri si è concluso il secondo giro di consultazioni, la terza fase si terrà tra il primo dicembre 2012 e il 31 marzo 2013. Il voto è previsto per il novembre 2013 a Johannesburg durante la conferenza mondiale sul doping nello sport.